

Favola di guerre

*Vicende del secondo conflitto mondiale  
intrecciate tra Pavia ed il Salento*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

In copertina due fotografie di Carlo Danese.

Sopra: Santa Maria al Bagno (LE).

Sotto: Pavia, città di fiume.

**Carlo Danese**

# **FAVOLA DI GUERRE**

*Vicende del secondo conflitto mondiale  
intrecciate tra Pavia ed il Salento*

*Romanzo storico*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2016  
**Carlo Danese**  
Tutti i diritti riservati

*“Ai figli Andrea e Giulio,  
perché possano conoscere e capire le mie, nostre, radici.”*



# 1

## I due giovani

### Marco

C'era una volta... un giovane tenente del regio esercito italiano, di nome Marco Antonio Giovanni, nato a Voghera nel 1921, che, mandato al sud nei primi tempi della seconda guerra mondiale, quando ancora l'Italia era "non belligerante", era arrivato in quattro anni, nel 1943, a reggere un piccolo reparto "celere", cioè fornito di biciclette per gli spostamenti a breve raggio: con questi mezzi a costo zero il reparto aveva l'incarico di controllare gli eventuali movimenti nemici, di creare campi minati di sbarramento e di tenere i collegamenti tra una parte della costa ionica del Salento e i comandi della Puglia.

### *La famiglia*

Il padre Carlo Alberto era nato nel 1890 a Ostuni ed era stato trasferito per il servizio militare prima a Pavia e poi a Voghera, dove era diventato agente di Pubblica Sicurezza. Uomo dal carattere socievole ed allegro, ma anche autoritario e fumantino, aveva sposato Maria Bassi, nata nella vicina Cura Carpignano nel 1896.

Mamma Maria era una donna all'apparenza mite, di poche parole e molti fatti: di probabili origini ebee, era profondamente religiosa, rigida nelle sue credenze e tutta dedicata al benessere della famiglia, secondo le usanze della vita contadina nella Padania dell'inizio Novecento. Le avevano insegnato che prima di tutto veniva il capofamiglia, anche a tavola, e poi gli altri: i figli che vivevano nella casa paterna dovevano essere riconoscenti e sottomessi, tanto che era normale che consegnassero i loro stipendi nelle mani dei genitori, che con una saggia gestione avrebbero provveduto alle loro necessità.

I due sposi dopo Marco ebbero, nel 1925, un'altra figlia, Carmen, chiamata Lina: ragazza intelligente e studiosa, negli anni dello sviluppo fu perseguitata da una malattia neurologica, la narcolessia, che le procurava ricorrenti episodi di sonnolenza diurna, con conseguenze sulla vita sociale, per la difficoltà dei contatti di relazione e per il senso di emarginazione che ne derivava. Lina morì poi prematuramente per una pleurite nell'aprile del '43, quando ancora non erano disponibili gli antibiotici, soltanto un miraggio per gli ammalati di quei tempi: i genitori videro così appassire con grandi sofferenze il loro fiore di diciassette anni, mentre l'altro figlio era da tempo lontano ed irraggiungibile per la guerra che spezzava in due l'Italia.

Mamma Maria cercò in ogni modo di mettersi in contatto con Marco, per informarlo della situazione familiare e per sapere qualcosa della sua vita di soldato, ma le difficoltà di comunicazione erano diventate insormontabili proprio dall'inizio di quell'anno: non sapendo a quale dei suoi santi rivolgersi per avere notizie del figlio, si ridusse a seguire i consigli delle amiche e ad andare a consultare come in pellegrinaggio le più note fattucchiere della città, che in quel periodo avevano modo di prosperare approfittando della situazione. Davanti alle loro carte chiedeva

di rivelare se il figlio era vivo, se era in salute, dove era e se si ricordava della sua famiglia lontana.

Maria trovava conforto solo nella serenità e nella dolcezza della sorella Alice, che abitava vicino a lei in via Roma 15, nello stesso cortile al piano terreno di Casa Nocca. Il Palazzo, dei primi anni dell'Ottocento, fu edificato con una pianta ad U rivolta verso la Chiesa del Gesù, che poi sarà demolita per lasciar posto all'attuale Piazza Guicciardi: al centro del cortile si apprezza ancor oggi un armonico porticato, posto sotto la ricca balaustra che impreziosisce il terrazzo del piano nobile, al quale si accede con una magnifica scala in marmo bianco sapientemente decorata. Al di sopra è stato ricavato un secondo piano, di minore pregio, se non per l'attrattiva di una torretta merlata che permette una magnifica vista sui tetti e sui campanili della città.

Alice era una biondissima e simpatica signora di due anni più giovane ed abitava all'ingresso del palazzo col marito Pietro Bofini, uno dei famosi "ragazzi del '99" combattenti nella prima guerra mondiale, e la figlia Giovanna, di quattro anni più giovane della cugina e compagna di giochi Lina. Giovanna era progressivamente diventata l'unica fedele amica di Lina perché, nonostante avesse meno di dieci anni, aveva imparato, grazie alla sua dolce indole, ad accettare il triste spettacolo della sua malattia e ad attendere i risvegli della cugina senza disturbarla e scuoterla, quando, come diceva lei, "s'incantava" per almeno un quarto d'ora. Le fu sempre vicina come una paziente sorella minore, fino a scrivere per lei sotto dettatura anche le sue ultime confidenze al lontano fratello soldato, quando le vennero meno le forze per tenere la penna in mano e renderlo partecipe delle sue sofferenze e dei suoi amorevoli suggerimenti.

## ***La Patria chiama. Guerra Lampo e Dichiarazione di guerra***

Marco in quella famiglia a Pavia, in val Padana, terra di fiumi, aveva studiato e ottenuto un diploma di maestro, a 18 anni, con grande orgoglio dei genitori e con tante speranze per il futuro.

La mamma, poco espansiva e sempre controllata, fino a quel momento aveva fatto “rigar dritto” il fanciullo, inculcandogli col suo esempio sentimenti di religiosa obbedienza e di rispetto verso i più deboli e bisognosi.

Il padre aveva invece il sangue caldo del meridionale, burbero ed autoritario sul lavoro, ma anche capace di sciogliersi in famiglia in momenti di affettuosità che riscaldavano il cuore dei figli.

I professori avevano informato i genitori di una crescente antipatia del ragazzo per la matematica, per i numeri, perfino per le date degli eventi storici, ma gli riconoscevano una particolare profondità di pensiero e la capacità di appassionarsi per le opere dei grandi scrittori e dei poeti.

Ma nel 1939 Marco aveva dovuto abbandonare il grande palazzo di via Roma, la famiglia, i suoi sogni, la passione per la letteratura, le nuotate nel suo Ticino con gli amici Semino e Moroni e anche un'avvenente e poco seria fidanzatina mal vista dai suoi genitori.

Anche per lui era giunto il momento dell'obbligatorio servizio militare e dell'obbedienza al richiamo della Patria, che ormai si preparava alla guerra. Partì, pieno di candore ed inesperto della vita, orgoglioso di poter adempiere al proprio dovere.

*Erano i tempi in cui l'Italia di Mussolini aveva già creato l'Asse con la Germania di Hitler, nel 1936: l'Italia fascista si era avvicinata alla Germania nazista per un'identità di posizione ideologica e anche per interessi economici e politici, che avevano portato nello*

*stesso anno alla realizzazione dell'Impero di Etiopia e al sostegno militare al generale Francisco Franco, capo delle falangi nazionaliste nella guerra civile in Spagna.*

*Sempre per seguire le orme di Hitler, Mussolini iniziò, anche se in forma meno aspra, la campagna antisemita ed emanò le leggi razziali nel 1938.*

*E dopo l'annessione tedesca della Cecoslovacchia, nel 1939 lo imitò di nuovo mettendo in fuga il re Zogu e occupando l'Albania, in modo che il re Vittorio Emanuele III potesse diventare anche re d'Albania.*

*Ed infine, nel maggio 1939, i due dittatori consolidarono l'Asse Roma-Berlino col Patto d'Acciaio, vero trattato di alleanza militare italo-tedesco in vista di qualsiasi guerra, difensiva o offensiva.*

Il padre di Marco, Carlo, era intimamente antifascista, tanto da ospitare di nascosto, in una soffitta della casa di via Roma, un commerciante ebreo, nonostante le leggi razziali in vigore: la guerra tira fuori il peggio o il meglio di ciascuno, quando costringe a prendere una posizione, a fare delle scelte, per esempio a salvare o non salvare delle persone.

Lui fece la sua scelta, salvò dalla furia dei fascisti il Romanino, che prima delle leggi razziali si manteneva con un banco da ambulante in Piazza Grande a Pavia, dove commerciava tessuti e maglieria, insieme alla moglie proveniente da Mortara.

Comunque, all'inizio del 1940, già diventato maresciallo di Pubblica Sicurezza, era riuscito grazie alle sue conoscenze a piazzare il figlio nel suo Salento, il più lontano possibile dai pericoli dell'incendio della guerra, che inizialmente era soprattutto concentrata nel nord Europa e che si sperava sarebbe finita rapidamente.

*Infatti al nord Hitler aveva scatenato la sua "guerra lampo". Dopo le aggressioni prima alla Polonia e poi a Danimarca, Norvegia, Olanda e Belgio, aveva deciso che era giunto il momento di estendere il conflitto anche contro Francia ed Inghilterra: secondo lui e la sua propaganda, questo avrebbe dato sicurezza alla nazione tedesca per altri mille anni. Occupò rapidamente la Francia e Parigi diventò città aperta in mano ai tedeschi.*

*Mussolini ne fu sorpreso e spaventato. Per l'Italia valeva ancora la dichiarazione di "non belligeranza" e lui aveva coscienza dell'impopolarità del conflitto e dell'impreparazione del suo esercito, ma in quel momento cominciò a temere che gli potesse capitare la stessa sorte appena capitata alla Francia ed allora volle accelerare e schierarsi col vincitore del momento.*

*Il 10 giugno 1940 la radio diffuse la Dichiarazione di Guerra dell'Italia, a fianco di Hitler, ed i sospiri ed i timori della popolazione si trasformarono in paura e terrore: la guerra non era più lontana notizia da commentare, ma concreta realtà da vivere a casa nostra.*

*Mussolini dal balcone di Palazzo Venezia in Roma ove era la sede del suo quartier generale, diffuse ai combattenti di terra, di mare e dell'aria, e a tutto il popolo italiano, il discorso che cambiò la storia dell'Italia: con la dichiarazione di guerra alla Francia ed al Regno Unito diede inizio al disastroso conflitto a fianco della Germania, che però fino a quel momento stava ancora sottomettendo tutta l'Europa.*

*Quindici giorni dopo, il 25 giugno 1940, Hitler ottenne la firma dell'armistizio con la Francia. Pensava di fare la stessa guerra lampo contro l'Inghilterra, ma ne sottovalutò le forze e la determinazione: il popolo inglese sopportò stoicamente i furibondi attacchi dell'aviazione nazista tra l'8 agosto e il 15 settembre, in preparazione ad uno sbarco sull'isola che non fu possibile realizzare. Dopo vari bombardamenti, il Führer dovette allentare la presa, per potersi*